

## Di un cimelio leopardiano donato a Giosue Carducci

La domenica 24 maggio 1857 trascorse assai lietamente, in San Miniato, per Giosue Carducci: erano venuti a trovarlo tre suoi carissimi amici<sup>(1)</sup>: l'avvocato Giuseppe Donati<sup>(2)</sup> ed i condiscipoli nella Scuola Normale Superiore Giuseppe Puccianti e Amedeo (ovvero Amadio od Amadeo) Panicucci.

Nel pieno lavoro di limatura delle « Rime » che uscirono dai torchi del Ristori il 23 luglio successivo, ad essi chiese consiglio e con essi discusse di problemi letterari come nei bei tempi pisani, non ancora di un anno trascorsi ma già così lontani. E principalmente i discorsi toccarono dell'amato, dell'amatissimo Leopardi, occasione essendone il fatto che il Panicucci era in imminente partenza per Osimo, quale precettore in casa dei Conti Leopardi<sup>(3)</sup>.

Ciò spinse anche il Carducci a chiedere all'amico di procurargli un autografo del Poeta<sup>(4)</sup> e, per facilitargli il compito, gli promise una copia delle « Rime » — che, come è noto, sono esse

(1) Intorno a questa visita così il Carducci si esprime nella lettera G. Chiarini del 26 maggio 1857: « Domenica ebbi quasi gente pisana di rarissimo gusto, intendo il Puccianti il Panicucci (normalisti) e l'avv. Donati ai quali tutti piacquero anche i nove sonetti ».

(2) Di poco più anziano del Carducci — si era laureato in utroque per nel 1851 — l'avvocato Giuseppe Donati faceva parte di quella cerchia di giovani pisani, fra i quali primeggiavano F. Tribolenti, N. F. Poloni e O. Targioni Tozzetti, a cui il Carducci si legò di viva amicizia fuori dell'ambiente scolastico.

(3) Così — 4 aprile 1857 — il Panicucci ne aveva dato notizia al Carducci: « Finalmente anche per me alme relaxit dies, ancor io sarò occupato ma sai tu dove? ad Ancona precettore in una famiglia con un partito di buonissimo e cattivissimo, 20 scudi al mese, e cinque o seicento scudi di più Erizione dopo dieci anni. Ahimè! quanto dovrò allungare il collo ».

(4) Questo desiderio di possedere autografi del Leopardi può dirsi che tenne il Carducci per tutta la vita: narra infatti Filippo Salvemigli nel « Giornale della Sera » del 18 febbraio 1907: « Carducci venne a Milano per l'ultima volta alla metà di luglio 1903 e fu mio ospite con la signora Elvira ed i quattro Giosuè. Con grande interessamento il Carducci esaminò un gran numero di stampe della fine del sec. XVIII e del periodo napoleonico da da tempo desiderava vedere e che in tal era fatto prestare. Tra le stampe

giuntamente dedicate al Leopardi ed al Giordani<sup>(5)</sup> — da presentare come omaggio alla sorella del recanatese.

Al Panicucci poi, tangibile segno d'amicizia sincera e di stima, dedicò l'ode « A Febo Apollo » che stava in quei giorni rielaborando e che trovò posto nelle « Rime », e regalò<sup>(6)</sup> i due volumi delle opere del Leopardi curate da Antonio Ranieri, ed edite dal Le Monnier nel 1851, con questa affettuosa dedica:

« Giosuè Carducci dava questi due volumi, amor suo immenso ineffabile, come ricordo di se all'amatissimo Amadeo Panicucci partente dal

dolce paese  
di Toscana gentile

Dove il bel fior si vede d'ogni mese<sup>(7)</sup>.

San Miniato, 25 maggio 1857 ».

Della promessa fatta il Carducci non si dimenticò e, l'8 agosto, spedì all'amico due copie delle « Rime » con questa lettera per Paolina Leopardi<sup>(8)</sup>:

Di San Miniato al Tedesco, 8 agosto 1857

Illustrissima Signora Contessa,

Mi ardisco a mandarLe un libretto di rime che osai consecrare alla memoria di quel divino ingegno che fu Giacomo Leopardi a cui la Signoria Vostra si onora di esser nata sorella.

fece osservare al Poeta un curioso e interessante codicetto leopardiano scoperto allora dall'antiquario Bistolli. Il Carducci riconobbe la scrittura del Leopardi ed esclamò: « Sono i Paralipomeni! Come è bellino! » Poi pentendosi del diminutivo aggiunse: « Come è bello! E se li è scritti tutti da sè, con quella sua bella scrittura, poveretto ». E accarezzava il codicetto avidamente. « Come mi piacerebbe di averlo! È da vendere? Io ci spenderei volentieri 150 lire. Me lo terrei sempre in tasca, lo porterei in scuola e lo farei vedere ai miei ragazzi ». Purtroppo il codice non era da vendere, e tanto meno ad un prezzo così esiguo: da poco era stato acquistato per più di 1000 franchi ».

(5) La dedica suona così: A Voi / Giacomo Leopardi e Pietro Giordani / viventi / queste mie rime / come ad autori e maestri / offerto avrei vergognando / le quali parmi ora superbo / consecrare / alla memoria di voi grandissimi / io piccolissimo.

(6) Cfr. MARCACCIO C., *Un piccolo cimelio carducciano*, in *Annuario del R. Liceo Ginnasio G. Carducci in Viareggio*. Pubblicato in occasione del Centenario carducciano, 1935-XIII, Pisa, Arti Grafiche Pacini Mariotti, 1935.

(7) Versi d'una canzone di Cino da Pistoia, che inizia: « Deh! quando rivedro'l dolce paese... ».

(8) La lezione d'essa che qui si legge — presentante alcune lievi varianti rispetto a quella dell'*Epistolario* carducciano — fu tratta dall'autografo dal Direttore della Biblioteca Leopardi di Recanati che la inviò, nel novembre 1939, alla Direzione della Casa Carducci.

E credo per certo, Signora Contessa, che presso il sacro spirito del suo Giacomo mi varrà solamente il lungo studio e il grande amore tanto che se egli non potrà andar lieto nel pregio del dono offerto pur si compiacerà dell'amore ineffabile anzi dell'adorazione che ha per lui l'offeritore.

Così anco spero che Ella, non guardando alla misera piumezza, vorrà perdonare l'ardimento dell'offerta mia alla deuta affezione ch'io sento pel nome Leopardi. Oltre che a Lei appartenevasi quasi di diritto questo libercolo, a Lei come sorella di Leopardi a lui carissimamente diletta, e da lui, quel ch'è più, riputata degna ch'ei Le dirigesse uno dei più stupendi fra' suoi nobilissimi canti. Accolga dunque Ella prima dopo Terenzio Mamiani queste mie rime con quella gentile benignità che a Lei è consueta: e questo non tanto per bontà loro intrinseca ch'è nulla, sì perchè esse danno ahimè indegnamente alcun segno e testimonio dell'amore e dello studio che un'anima di giovane ha messo nella persona e negli scritti del suo divino fratello. O Lei beata Signora Contessa, che tante volte vide da presso e personalmente amò quel grande infelice. Del quale se mi fosse possibile avere alcun ricordo benchè tenuissimo (anzi quanto più tenue e più me l'avrei caro) ben mi terrei per avventuratissimo.

Perdoni, nobil Signora, l'ardimento dello scriverLe così a chi ha l'onore di segnarsi con devozione profonda della S. V. Illustrissima Signora Contessa, ossequiosissimo servitore

Giosuè Carducci

Ma, avendo la posta o la censura ingoiato il pacco con le due copie del volume, solo la lettera giunse al Panicucci che tuttavia non si scoraggiò e compì ugualmente la missione dandone, con la lettera che segue, un particolareggiato e vivacissimo resoconto al Carducci:

Mio caro Giosuè

Non so se Geppe Puccianti t'abbia annunziato non avere ricevuti i tuoi due libretti delle Rime ed esservi tutta la probabilità che e' sieno stati fermati in Perugia dalla censura: lo che in mezzo alla presente viltà e dabbennaggine non deve recar meraviglia. Ma sia com'essere si voglia, quello che m'occorre adesso s'è che tu debba subito mandarmi messe in plico (chè allora non potranno essere fermate) due altre copie di quelle tue rime, avendo io ieri l'altro fatta promessa d'una alla Paolina, alla quale, altro non potendo presentare per parte tua, le offerii la tua lettera, avendole significato che il libretto delle poesie non era ancora giunto. Ella mostrò il più vivo desiderio di possederle queste tue poesie, avendone io parlato a seconda del merito loro.

e come vuole l'amicizia che mi ti lega strettissimamente. Ma tu vorrai sapere qualche cosa di più particolare intorno alla mia nuova andata a Recanati, ed io tenterò brevemente di soddisfare questo tuo desiderio. Domenica 24 agosto, con non poco incomodo, chè il sole mi bruciava, volli portarmi a Recanati per la seconda volta. Là giunto per mezzo d'un signore mio amico fui presentato alla famosa Paolina, alla quale essendo stato parlato di me da altre distinte persone della città e specialmente dallo stesso fratello Carlo, fui da essa accolto con immensa gentilezza e n'ebbi a tornar via soddisfattissimo. Dopo averle presentato la tua lettera ed informata come passavano le cose, fui condotto da essa stessa a visitare tutti i luoghi dove fu Giacomo. Se volessi raccontarti tutte le pazzie che feci, rideresti. Entro nello studio di Giacomo e subito ne bacio il ritratto, vado nella camera ove sempre si trovava il letto dove posava le infelici membra quel grande e mi vi risvoltolo come un pazzo, essendo presente la stessa Paolina. Poi visitai la Biblioteca bellissima e là ad un banco ove soleva rimanere meditando alcune delle sue più grandi Poesie il nostro Giacomo, scrivo in un'album presentatomi dalla Paolina queste parole: A. Panicucci segnando in quest'album il suo nome professa altamente il suo amore e la sua adorazione alla memoria del miracoloso Giacomo Leopardi. Poi messo alla finestra da dove diceasi che Giacomo amoreggiasse con una figlia del popolo, m'inspirava anch'io a contemplare quegli oggetti di dolci rimembranze. Poi scesi in giardino e bagnai le mie mani in quella vasca famosa ch'egli ricorda nelle sue poesie, e mangiai dell'uva di quella vite da cui spesso Giacomo seduto presso la vasca ne coglieva i grappoli; insomma mi trovai tanto esaltato a vedere tante cose che mi ricordavano Giacomo ch'io non capiva in me dalla gioia. Finalmente la Paolina mi regalò spontaneamente d'un ritratto di Giacomo, e l'ebbi carissimo, ma io volevo di più e tu sai che cosa; ed appena Ella potè intendere il mio desiderio mi disse gentilissimamente che m'avrebbe spedito in Osimo una qualche memoria di Giacomo con una lettera per te. A tanta gentilezza mi convenne rispondere gentilmente. Conciossiachè essendole morta la madre il 2 agosto e desiderando Ella che ne fosse fatta memoria in qualche giornale toscano io mi esibii a favorirla promettendole di fare inserire un'articolo in qualcuno di cotesti giornali, ed in questo avrò bisogno d'essere aiutato da te che ti trovi in Firenze, pagando io tutte le spese che occorrono. Se dovendo pensar tu a fare inserire questo articolo necrologico volessi anche scriverlo forse faresti bene ed in tal caso me ne farai inteso con una tua lettera ed io manderotti le notizie biografiche. Se tu non potessi ciò fare allora cercherò io di scarbocchiare qualche cosa, sebbene la spesa che occorrerebbe per la spedizione di questa mia cicalata avesse più costo della cicalata stessa. In tutti i casi fai di sapermi dire qualche cosa e di mandarmi subito queste copie di poesie perchè facendone recapitare

una alla Paolina. Ella si solleciti a spedirci ciò che desideriamo da tanto tempo. Ricordai a questa damina di 58 anni il Tribolati ed Ella n'aveva bene memoria, e mi presi anche la libertà di riverirla per parte sua. Non so per qual ragione Bianchino non t'abbia consegnato i cinque paoli famosi; veramente è una figura da porci; di questo pure scrivimi che cosa è avvenuto, che non è punto giusto che tu solo debba rimanere sacrificato. Credo ch'egli t'avrà detto d'averli ricevuti da me, e forse sarà stata la [?] che l'avrà spinto a fare una figurina. Caro Giosuè le distrazioni che mi procacciano continuamente i miei due alunni mentre scrivo, han fatto ch'io ho scritto un *guazzabuglio* di cose senza nessun ordine, ma con te i complimenti non hanno luogo, dunque augurandoti mille felicità e pregandoti a scrivermi subito ricevi un bacio dal tuo

aff.mo Panicucci

26 agosto 1857.

Il Carducci però, tutto preso nelle polemiche sorte con la pubblicazione dei suoi versi, non rispose ed il Panicucci, dopo un mese di inutile attesa, gli inviò ciò che Paolina — mantenendo fede alla promessa — gli aveva consegnato per lui, unendovi queste righe:

27 settembre 1857

Carissimo Giosuè

Ho inteso finalmente dal Cristiani che tu sei di permanenza (almeno presentemente) in Firenze, cosa che io ignorava affatto, non avendo tu punto risposto a due mie lettere a te dirette in cotesta città. Credo che tu saprai non aver io ricevute le due copie delle rime per cui alla Paolina non ebbi a presentare che la tua lettera, alla quale Ella graziosamente volle rispondere con questa acclusa. Io feci sperare a questa gentilissima signora di poterle procacciare, in qualunque modo, una nuova copia delle rime, e ne scrissi ripetutamente a te, ma non so come, io non ho saputo più nulla. Ora guarda un po' ch'è da farsi, e se ti pare spediscimi chiuse in plico due nuove copie. Desidero sapere le tue nuove particolarissimamente, e che mi scriva una lunga lettera. Ora addio e vogli scusare la fretta con cui ti ha scritto queste due righe il tuo veracissimo amico

Panicucci

Non sappiamo se anche questa volta il Panicucci rimase senza risposta, ma vogliamo tuttavia sperare di no, perchè la lettera di Paolina conteneva l'autografo (minuta della lettera a Pietro Giordani del 20 ottobre 1820) tanto desiderato, e dal Carducci

gelosamente custodito poi, per tutta la vita. Traendoli dagli Archivi della Biblioteca e Casa Carducci, che pure conservano le lettere del Panicucci riprodotte, ecco ora la lettera di Paolina al Carducci e l'autografo del Leopardi:

All'Egregio

Sig. Giosuè Carducci

San Miniato al Tedesco

Preg.mo Signore

Dal gentile sig. Panicucci ho ricevuto la cortesissima sua lettera, la quale mi ha attestato esser Ella nel numero dei caldi ammiratori di mio fratello Giacomo, tanto sventuratamente e sollecitamente rapito all'amore dei miei ed all'ammirazione di ogni più delicato ingegno.

Ella poi ha voluto onorare inoltre la di lui memoria con apposite rime ch'io mi dolgo di non poter per anco avere dopo che la sua cortesia ne le avea gentilmente dirette. Ma il sig. Panicucci mi fa sperare che una volta pur varcheranno il confine e ch'io potrò compiacermi nell'ammirare il suo bel talento e nel leggere lodi del nostro Giacomo.

Che accolga Ella adunque graziosamente i miei distinti ringraziamenti — e per mostra di mia gratitudine, e per compiacer Lei ne' suoi desiderii troverà qui entro autografo di quel grande ingegno che, vivendo lungi dalla casa paterna non lasciò a noi che poche carte le quali, ora ne vengono rapite a brano a brano come desiderate reliquie di quel nostro diletto.

Ella intanto mi abbia per sua

di Recanati 31-8-57.

D.vma Serva  
Paolina Leopardi

Recanati, 20 ottobre 1820

Oimè: certo che questo silenzio è troppo lungo. Ed è più di un mese che neanche da Brighenti ho notizie di te, nè lettere di sorta alcuna. Quantunque l'amicizia non si possa interrompere, con tutto ciò mi duole ch'ella sia muta e inoperosa per sì grande intervallo. Desidero nuove della salute e dell'animo tuo. Di me non ti dirò altro se non che la consuetudine mi fa di giorno in giorno più mansueto e paziente delle disgrazie. Questi mesi ultimi ho potuto adoperare la mente di quando in quando, e scritto molte cose, ma tutte informi e non altro che materia da porre in opera non so quando. O che la fatica mi ha pregiudicato, se bene è stata moderatissima, o per qualunque altra cagione, sento che la mia povera testa ricade nella debolezza passata. La mia de' 4 di settembre

colla quale risposi all'ultima tua de' 23 di Agosto sarà smarrita. Amami e scrivimi. Ti amo quanto mai facessi o potessi fare. Addio, Addio.

Pietro Giordani  
Milano

La ricerca, già invano tentata da altri, di quest'ultimo autografo è stata assai laboriosa, e solo una metodica ricognizione del materiale conservato ha reso possibile il suo riconoscimento. Cominciò infatti a complicare le cose la stessa Paolina che, per quella che ora si sa essere stata una banalissima distrazione, lasciò scritto di aver donato al Carducci ciò che effettivamente aveva donato al Panicucci e viceversa, cosicché, come risulta dall'*Epistolario leopardiano* curato dal Moronecini<sup>(\*)</sup>, si è creduto che al Carducci fosse stata donata la minuta della lettera al Conte Ettore Pallastrelli del 22 marzo 1819. Altro intralcio nelle ricerche, ed anche questo nato da una svista, era poi costituito dal fatto che l'autografo è — a pag. 135, n. 17 del volume LXII degli « Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia » — così descritto: Lettera di Pietro Giordani, a un ignoto, in data: « Recanati, 20 ottobre 1820 ».

Dopo questo episodio, invano si cerca nella vita del Carducci un altro incontro col Panicucci. Questo giovane, bello nella persona e ricco di doti morali, rimase precettore in Osimo sino alla primavera del 1860, epoca in cui tornò in Pisa con la speranza di potere conseguire una migliore sistemazione. Ma un insidioso male, che dapprima colpì le persone a lui care, lo assalì nella estate del 1862 e lo portò alcun tempo dopo alla tomba. Accettò tuttavia sì triste sorte con così singolare fermezza d'animo, che mi è caro concludere riportando — a testimonianza — un brano dell'ultima sua lettera al Carducci:

Pisa, 8 febbraio 1863

Caro Giosuè,

«...Eccomi qua a Pisa sempre mezzo malato. Avrai saputo della mia forte malattia nel luglio. Sebbene siano passati più mesi, pure non mi sono anco ristabilito. Di ciò non è la minima cagione l'esser del continuo in mezzo a dispiaceri. È un pezzo che

(\*) *Epistolario di Giacomo Leopardi*. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative. A cura di Francesco Moronecini. Vall. VII. Firenze, Le Monnier, 1934-1941.

A pag. 234 del I volume, nota 5 (illustrante la lettera diretta a Massimo Anzeletti, Bologna, da Recanati il 19 febbraio 1819) si legge: « Identica a questa lettera salvo poche e lievi variazioni, è un'altra da Leopardi diretta il 22 marzo al conte Ettore Pallastrelli, a Piacenza, indicatagli »

ho da contrastare col male colla morte colla disgrazia insomma che va sperperando la mia famiglia. Ma sia che vuol essere: non piegherò mai il capo; non soffrirò mai rassegnato. No: perchè così giovine e tuttavia con mente e cuore giovanissimi è tristezza di destino che tragga giorni tanto miseramente ».

TORQUATO BARBIERI

ch'esso dal Giordani. La minuta autografia di essa lettera fu poi donata, il 25 agosto '57, da Paolina Leopardi a Giosuè Carducci ».

A pag. 84 del II volume, nota 1 (illustrante la lettera diretta a Pietro Giordani, Milano, da Recanati il 20 ottobre 1820) si legge: « La minuta autografa fu donata da Paolina, il 24 agosto '57, al sig. Panicucci toscano ».